

# CASA DELLA CULTURA

## Lech Majewski between dreams and life – Il suo nuovo film “La Valle degli Dei”

ANGELA MARIA PIGA 10/01/2022



John Malkovich "Valley of the Gods"

### Il suo nuovo film “La Valle degli Dei”

Scrittore, poeta, video-artista, pittore, regista di cinema e di opera, compositore, Lech Majewski (Katowice, Polonia, 1953) è, ci auguriamo non l'ultimo, uno dei più alti rappresentanti del cinema d'autore contemporaneo. Definito regista visionario, e spesso paragonato ai grandi di questo genere, da Fellini a Wenders e Kieslowski, Majewski si ritiene figlio di se stesso, senza nulla togliere ai registi a cui viene spesso paragonato.

Membro della giuria degli Academy Awards a Hollywood, di cittadinanza anche americana, ha studiato nella rinomata scuola di cinema di Łódź, che annovera fra i suoi studenti nomi quali Polanski, Zannucci, Wajda e Kieslowski. Solo per citare una fra le tante rassegne e mostre a lui dedicate, quella del MoMA di New York nel 2008.

In Italia poco è stato distribuito di Majewski, inspiegabilmente, considerando i legami che il regista ha sin dalla gioventù col nostro Paese. E' nelle sue visite giovanili a Venezia infatti, passando giornate intere alle Gallerie dell'Accademia, che intuisce come anziché trasformare un film in un quadro, si può operare in senso inverso. E' “La tempesta” di Giorgione a catturare la sua sensibilità: ritiene che se Giorgione fosse stato un regista, sarebbe stato Antonioni. Majewski comincia così, dall'amore per l'arte, la sua filmografia spesso ispirata alla grande pittura storica, di cui il regista coglie tutto lo spirito di attualità.

## Da “Il giardino delle delizie” a “Onirica”

Il primo esempio è “Il giardino delle delizie” del 2004, ambientato a Venezia e ispirato all’omonimo quadro di Bosch, e nel suo film più noto in Italia, del 2011, “I colori della passione”. Qui il quadro di riferimento è “La salita al Calvario” di Bruegel il Vecchio, del 1564. Con una tecnologia digitale di altissimo livello, che ritroviamo nei film successivi di Majewski, la vicenda del quadro diviene reale, e quella reale diviene quadro. Interpretato da Rutger Hauer, Michael York e Charlotte Rampling, il film è un’opera totale in cui seconda e terza dimensione corrispondono alla concezione di un tempo quantistico, in cui tutto diviene presente epifanico.



Onirica (Field of Dogs)

Così anche è sempre all’Italia che si rivolge l’attenzione di Majewski, che per anni legge la Divina Commedia, fino a lasciarsene ispirare nel magnifico film “Onirica” del 2014. Qui, un uomo traumatizzato dalla morte della compagna e del migliore amico, soffre di narcolessia. Nei suoi sogni compaiono visioni che il regista assimila al percorso di Dante fra Inferno, Purgatorio e Paradiso. Il tutto senza cedere mai alla citazione aperta, o ad approcci retorici o nostalgici.

## L’ultimo capolavoro di Majewski: “Valley of the Gods”

Infine, è di quest’anno un altro capolavoro di Majewski, “Valley of the Gods”, girato nel deserto dei Navajos nello Utah, Stati Uniti. Una terra riservata ai Navajos, che la preservano in quanto per loro terra sacra dove vivono gli spiriti dei grandi guerrieri e gli antenati. E’ qui che si rifugia lo scrittore in crisi interpretato da Josh Harnett, le cui sorti si incroceranno con quelle di Wes Tauros, l’uomo più ricco del mondo, interpretato da John Malkovich. Questi ha in mente di sfruttare l’uranio presente nella Valley of the Gods, ma la storia si rivelerà altra.

## Intervista con Lech Majewski

*Ho incontrato Majewski in Todi il 18 dicembre scorso. Presentava i suoi film nell’ambito delle giornate celebrati di Dante. L’ho intervistato sull’ultimo suo film, “The Valley of the Gods”.*

AMP: Solitamente nel cinema definito onirico il sogno irrompe nella realtà. Nel tuo caso accade il contrario: la realtà irrompe nel sogno, con il suo bagaglio di politica, ecologia e società. Come riesci a combinare sogno e realtà storica?

LM: Di sicuro ciò deriva dal mio rispetto per la poesia americana, e di Dante. Sono maestri che vogliono occuparsi della realtà che li circonda, senza per questo divenire realistici.

AMP: Pensi che questa tua capacità di rendere la realtà un sogno e viceversa sia dovuta anche al fatto che percepisci simboli in quanto osservi?

LM: Certamente. Spesso sono invitato a conferenze in varie università del mondo per parlare del linguaggio nascosto dei simboli.

AMP: Come reagisce il pubblico ormai permeato da un mondo senza metafore?

LM: Ad una di queste, in Nuova Zelanda, un interlocutore mi disse che per lui i simboli erano storia del passato, e che lui non vedeva alcun simbolo nella sua vita. Gli ho chiesto cosa gli piacesse, e lui mi rispose il calcio inglese. Allora gli ho chiesto la squadra preferita, era l'Arsenal London. A quel punto gli ho domandato se ritenesse il calcio qualcosa di normale; 11 ragazzi in pantaloncini alla stregua di un costume, altri 11 con altro costume, in un rettangolo, con parole metaforiche che ogni tanto escono dalla bocca dei cronisti, come "geni", "eroi" o "dei" (basti pensare al film "E' stata la mano di Dio"). L'uomo mi rispose che si trattava solo di sport.

AMP: Invece?

LM: Il rettangolo è uno spazio bidimensionale dove mettere in opera una performance in maniera tridimensionale, a cominciare dalla palla, che è una sfera. Inoltre i performer rappresentano quanto tu ami, la tua città, il tuo quartiere, il tuo paese, attraverso colori simbolici. Quando guarda una partita, quest'uomo non fa altro che guardare un'intera metafora nella quale trasferisce le sue emozioni.

AMP: Nel film "Valley of the Gods" il deserto è il protagonista. Tanto che lo scrittore vi si trasferisce portando con sé solo scrivania, carta e penna. Questo paesaggio è in contrasto quasi manicheo con il regno assoluto e opulento del contro-protagonista Tauros/Malkovic. Il deserto come purezza?

LM: quando cercavo una location per il film "Gospel according to Harry" del 1994 (il primo ruolo da protagonista di Viggo Mortensen, ndr) volevo trovare un deserto di dune. Mi appoggiai allo studio Propaganda Films di David Lynch, e per la scelta dei luoghi mi portarono nei deserti degli Stati Uniti occidentali. Fu il viaggio più interessante della mia vita. Parevano paesaggi creati da Dio il giorno prima. Il mondo deve aver somigliato a quei luoghi il giorno dopo la creazione.

AMP: sembra somigliasse più al giardino delle delizie di Bosch... Ma torniamo al deserto dei Navajos. Come hai deciso di farne un vero protagonista, animato dagli spiriti degli avi?

LM: Quando, in vista del film, visitai, fra gli altri, il deserto dei Navajos assieme a Mortensen, non dimenticai mai più la Valley of the Gods. Restò per anni nel mio cuore, e vi tornai con mia moglie quando il film "I colori della Passione" fu presentato al Sundance Festival, nel 2011. Seppi da quel momento che sarei dovuto tornare lì per girare un film.

AMP: Vuoi descriverci l'esperienza con i Navajos quando visitasti il deserto?

LM: innanzitutto venni presentato al capo dei Navajos per avere il permesso di visitarlo ed eventualmente di girarvi. Questi si pose davanti a me ad occhi chiusi in silenzio per alcuni minuti. Poi, ad un tratto, li aprì e se ne andò. Io restai lì senza capire cosa fosse successo. Allora

venne la guida e mi disse che le mie energie erano positive e che potevo accedere alla valle sacra.

AMP: Se adottassimo questo criterio, credo che le nostre città si svuoterebbero. Come vivono questa terra i Navajos?

LM: La mia guida mi spiegò che, benché io non potessi vederli, attorno a noi erano presenti i loro antenati, fra le rocce. Quindi vigeva il divieto di fare rumore, di buttare rifiuti o orinare per terra (evidentemente ritenuto normale per molti, ndr). A volte mi chiedeva di fermarmi, perché in quel momento passava un gruppo di cavalli, laddove si scorgeva una piccola nuvola di sabbia.

AMP: una situazione che pochi riterrebbero vivibile, nel nostro mondo di chiasso, ingombro e spreco, dove è vero solo ciò che si vede.

LM: L'incaricato delle location mi segnalò che la Valley of the Gods è dichiarato come luogo con tasso zero di silenzio. Non sapevo neppure esistesse questo criterio. Avvenne così che, una volta spenta l'automobile, passati alcuni secondi, quando tutti i rumori del motore cessarono, il silenzio era tale che udii il mio respiro e il battito del cuore. Cominciai cioè ad ascoltare e sentire il mio organismo. Fu un'esperienza stranissima.

AMP: la situazione che descrivi, di sfruttamento da parte delle corporazioni delle materie prime dei deserti dei Navajos, è vera?

LM: non nella Valley of the Gods, ma ad esempio lo fu nel deserto, sempre dei Navajos, del Canyon De Chelly, in Arizona, contea Apache. Qui si trovano case costruite a cento metri dal livello del terreno dove si nascondevano gli Indiani per non farsi uccidere dagli Spagnoli. Una maestra di scuola femminile mi diede un libro sulla loro mitologia. In questo libro vi è anche una parte dedicata ai tempi attuali. Vi fu un incredibile sfruttamento di uranio nel XX secolo. Gli Indiani scavavano a mani nude, in mezzo a polveri mortali. Morirono come mosche. Il governo degli Stati Uniti non riconobbe risarcimenti alle vedove, perché non erano formalmente sposate, avevano un matrimonio indiano. In queste zone Navajos infatti vigono le loro regole. Il governo federale non può entrare in nulla, eccetto in casi di omicidio. Fatto è, che le famiglie non vennero mai risarcite.

AMP: per tornare al film: Il tuo personaggio interpretato da Malkovich si ispira a quello di "Quarto potere" di Orson Welles. La differenza è che in quel film, il personaggio benché eccessivo resta senz'altro umano e romantico. Qui abbiamo un impassibile tycoon sfruttatore di materie prime, eppure riesci a renderlo empatico. Come vi sei riuscito?

LM: ho incontrato spesso le persone più ricche del mondo. Quando feci ricerche sul progetto del film "Basquiat" (poi abbandonato e rilevato da Julian Schnabel, ndr), ho incontrato questi collezionisti di arte moderna e contemporanea. Persone fra le più ricche al mondo. Non ero tanto interessato a sapere cosa pensassero di Basquiat, quanto a conoscere la loro situazione con queste immense fortune. Il quadro che mi sono fatto non è dei più rosei.

AMP: Perché?

LM: Sono del tutto paralizzati dal loro patrimonio. Devono stare attenti e controllare tutto della loro vita. Sono ossessivamente preoccupati per le loro famiglie.

AMP: Paura rispetto a cosa?

LM: rapimenti, ad esempio. Sono attenti ad ogni luogo, orario, situazione. E in quei casi o sei come Getty, con un cuore di pietra, o ti preoccupi davvero dei tuoi cari. Uno di questi ricchissimi collezionisti verificava continuamente via radio con la guardia del corpo della nipote per accertarsi che ogni giorno tornasse a casa sana e salva da scuola. Aveva reazioni nervose non normali per una situazione del tutto normale. Forse hanno più problemi delle persone non abbienti.

AMP: la scelta di John Malkovich, voluta o casuale?

LM: Da Berkeley a Leibniz, possiamo affermare che il caso non esiste. Esistono solo regole che non conosciamo.

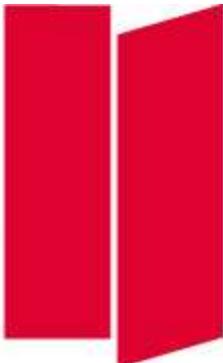
AMP: il prossimo film avrà come probabile film “Brigitte Bardot Miraculous”. Di nuovo, un mito. Qual è la metafora Bardot?

LM: Per tutta una generazione giovane nella Polonia degli anni '60 fu l'icona della libertà.

### **The last Majewski's masterpiece: “The Valley of the Gods”**



---

**casa della**  **cultura**